

Umberto Dell'Orto

BERNARDO CITTERIO E IL SEMINARIO DI MASNAGO (1941-53)

SOMMARIO: I. SULLE ORIGINI DEL SEMINARIO – II. LA NOMINA DEL PRIMO RETTORE – III. LA TESTIMONIANZA DELLA «CRONACA DEL SEMINARIO DI MASNAGO» – IV. LO STILE NEGLI INTERVENTI PERSONALI

Don Bernardo Citterio è stato, per dodici anni, dal 1941 al 1953, il primo Rettore del Seminario di Masnago-Varese. I documenti che hanno a che fare con la sua persona e il suo operato in quegli anni – diversi dei quali prodotti da lui stesso – offrono quattro contributi riguardanti la fase iniziale di quel Seminario e, contestualmente, i tratti e lo sviluppo della sua personalità. Un primo contributo permette di fare luce sulle origini di Masnago. Un secondo contributo ricostruisce le circostanze della nomina del primo Rettore di quel Seminario, mettendo in primo piano il giovane don Citterio. In terzo luogo, grazie ad una *Cronaca* compilata da don Citterio, veniamo informati sui fatti salienti dei dodici anni del suo rettorato. Infine, alcune lettere ci fanno conoscere qualcosa dello stile con cui il Rettore di Masnago affrontò i casi personali. A ciascuno di questi quattro contributi è dedicato un paragrafo di questo studio¹.

I. SULLE ORIGINI DEL SEMINARIO

Il 31 luglio 1941 l'Arcivescovo di Milano, Card. Alfredo Ildefonso Schuster, in una lettera al clero, annunciava la fondazione di una nuova istituzione per la formazione del clero². Ai Seminari allora esistenti (c'era

¹ Il terzo paragrafo è stato presentato al "Convegno di studio sulla figura di mons. Bernardo Citterio" nel centenario della nascita (Valmadrera [Lecco], 20 settembre 2008).

² «Il Preseminario di S. Martino. Al Venerabile Clero dell'Archidiocesi Ambrosiana», *Rivista Diocesana Milanese* XXX/9 (1941) 312-313.

quello di Venegono Inferiore per il liceo e la teologia, quello di Seveso S. Pietro per il ginnasio e il Seminarietto del Duomo per il ginnasio-liceo), ne veniva affiancato un altro, dedicato a S. Martino e situato a Masnago, il rione di Varese ai piedi del Sacro Monte. Alla nuova istituzione, precisava l'Arcivescovo, si pensava da tempo, almeno dall'inizio di quell'anno, e la si pensava in vista di tre scopi.

Anzitutto e fondamentalmente, per sottrarre i ragazzi, fin dalla più tenera età, «ai molteplici pericoli dell'ambiente domestico e paesano». Schuster metteva in rilievo tre elementi che agivano in maniera negativa sui ragazzi inclini allo stato ecclesiastico: «Le dolorose condizioni religiose e sociali della famiglia moderna; l'ambiente in cui vivono i ragazzi; l'ordinamento stesso degli studi che debbono compiere». Un secondo scopo per cui era stato pensato Masnago, era quello di preparare coloro che dovevano successivamente entrare negli altri Seminari milanesi; per questo la nuova istituzione veniva denominata Preseminario. Infine, con la nuova istituzione, si tentava una via per incrementare il numero dei candidati al sacerdozio. Da notare che un annesso alla lettera del 31 luglio, precisava che a Masnago dovevano entrare i ragazzi della IV e V elementare; negli anni successivi ci sarebbe stato posto anche per il triennio della medie³.

Nella lettera ufficialmente indirizzata al clero, l'Arcivescovo Schuster addossava completamente a sé la nuova iniziativa, come appare da espressioni quali: «È un sacrificio gravissimo a cui [*sic*] Noi ci sobbarchiamo [...] Ci siamo già assicurata la sede della futura istituzione in una villa del Varesotto». In realtà, un documento interno al Seminario, dattiloscritto e con correzioni a mano del Cardinale, ci fa dubitare che la nuova istituzione dipendesse esclusivamente da Schuster⁴. Infatti il dattiloscritto, presentando le motivazioni soggiacenti la nascita di Masnago, calca pesantemente la mano sui pericoli in cui si sarebbero trovati i ragazzi sia in famiglia che nel loro contesto sociale. Di fronte a queste sottolineature, il Card.

³ «Ammissione al preseminario di San Martino in Masnago», *Rivista Diocesana Milanese* XXX/9 (1941) 313.

⁴ ARCHIVIO STORICO DEL SEMINARIO DI VENEGONO, C-I-1 (ex V-III-9), fasc. 3a ("Seminario S. Martino"): «Necessità del Preseminario», 2 fogli. I documenti d'archivio utilizzati in questo studio sono depositati tutti presso il medesimo Archivio Storico che, nelle successive note, non verrà più esplicitamente menzionato.

Schuster intervenne per moderare i toni. A suo tempo, in un breve articolo apparso sulla rivista *La Fiaccola*, avevo fatto notare tutto questo, avanzando l'ipotesi che altri, oltre o rispetto al Card. Schuster, fossero gli ispiratori di Masnago. E questi altri erano quelli che avevano scritto ovvero ispirato il testo, poi corretto dall'Arcivescovo⁵.

Avendo mandato le bozze di quell'articolo a mons. Bernardo Citterio, egli confermò la mia analisi sulle differenze tra il testo base e gli interventi correttivi di Schuster; inoltre offrì conoscenze inedite sull'origine di Masnago e su chi ispirò quella fondazione. Egli scrisse tutto questo in una sintetica serie di memorie inviate a me, sotto forma di lettera, nel novembre 2000⁶.

Anzitutto, ricordò che Villa Baragiola di Masnago, al tempo proprietà della famiglia Tedeschi, era «dono del Conte Olcese (Vittorio?) "conquista" di p. Raineri Boga, economo del Seminario: 2 milioni più un milione per adattamenti Villa, tuttora ammobiliata. Trattativa e affare nel corso del 1941. Olcese fatto "Conte" dal Papa per il gesto»⁷.

Di maggior importanza è la dichiarazione su coloro che furono sia gli ispiratori del Preseminario sia gli autori del testo dattiloscritto, poi corretto a mano da Schuster. Per mons. Citterio, alle origini della nuova istituzione c'erano «tre preti del III Gruppo Oblati, di recente costituzione». Quest'affermazione molto sintetica, vuol dire che, a partire dal 1931,

⁵ U. DELL'ORTO, «Alle origini del Seminario di Masnago», *La Fiaccola* 75/3 (2001) 28-29.

⁶ C-I-1 (ex V-III-9), fasc. 3a ("Seminario S. Martino"): Milano, 26.11.2000, B. Citterio a U. Dell'Orto, 1 foglio. Trattandosi di una memoria molto lontana dai fatti, le informazioni di questa lettera, di cui si fa ampio uso nel par. I, potrebbero essere corrette da documenti contemporanei agli avvenimenti. Da parte mia, grazie al confronto con i documenti trovati nell'Archivio Storico del Seminario di Venegono, ho trovato attendibili i dati di questa lettera; inoltre, le attribuzioni che mons. Citterio dà ad ogni prete ricordato, trovano corrispondenza in *La Diocesi di Milano. Guida ufficiale del clero per l'anno 1942*, Tipografia S. Giuseppe, Milano 1942 (dove, in particolare, alle pp. 16-18 c'è l'elenco di tutti gli Oblati); l'unica incongruenza è il legame stabilito tra don Angelo Boga e il Collegio di Gorla: in realtà don Angelo Boga, nella *Guida ufficiale*, risulta essere stato Vicerettore al Collegio Ballerini di Seregno.

⁷ Giustamente mons. Citterio ha messo un punto interrogativo davanti al nome del Conte Olcese; costui non si chiamava Vittorio, bensì Achille, com'è attestato in C-I-1 (ex V-III-9), fasc.2a: «Cronaca del Seminario di Masnago», f. 8v.

all'interno del terzo dei quattro gruppi in cui erano suddivisi gli Oblati dei SS. Ambrogio e Carlo, si distinse un sottogruppo: quello formato dagli Oblati addetti ai Seminari e ai Collegi⁸. Le memorie di mons. Citterio riportano i nomi dei tre preti che, appartenenti al sottogruppo appena individuato, sono all'origine del Preseminario di Masnago. I primi due sono don Ettore Fustella (che sarà il primo padre spirituale di Masnago) e don Costantino Oggioni (anch'egli diede avvio alla comunità di Masnago, avendo l'incarico di professore dei prefetti), mentre il terzo era don Carlo Vago, pittore e professore al Collegio S. Carlo a Milano; costui era stato pensato come primo Rettore di Masnago.

Sempre stando alla testimonianza di mons. Citterio, il foglio dattiloscritto, corretto poi da Schuster, doveva essere stato composto certamente dall'Economo del Seminario p. Raineri Boga, coadiuvato probabilmente da suo fratello don Angelo, del Collegio di Seregno; «e non vi era estraneo p. Ecclesio Terraneo, segretario del Card. Schuster». Anche questi tre preti appartenevano al III gruppo degli Oblati. In definitiva, le memorie di Citterio sulle origini di Masnago, confermano quanto si poteva intuire dall'analisi del dattiloscritto di cui si è detto, ossia che l'idea del Preseminario di Masnago non nacque solo nella mente di Schuster.

Ma le memorie di Citterio dicono di più ancora, perché fanno sapere che Masnago fu frutto di un'iniziativa proveniente non tanto dai superiori del Seminario, ma da un gruppetto di Oblati, la maggior parte dei quali

⁸ Per contestualizzare la vicenda del III gruppo degli Oblati, si ricordi che gli Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo furono fondati da Carlo Borromeo nel 1578, legandosi all'Arcivescovo mediante il voto di obbedienza. Con il trascorrere del tempo vennero a formarsi quattro gruppi: il primo dedito alle missioni popolari e agli Esercizi spirituali, con vita comune presso il santuario di Rho; il secondo con il compito di amministrare le parrocchie vacanti e, in epoca più recente, alcuni santuari mariani; il terzo, il più numeroso, per il ministero nelle parrocchie, nei Seminari, nei Collegi; il quarto gruppo, voluto dal Card. Schuster nel 1932, non è formato da preti, ma da fratelli laici, che emettono i voti temporanei di obbedienza e castità, vivono la vita in comune e, secondo le originarie intenzioni di Schuster, dovevano essere ad esclusivo servizio del Seminario, per svolgere mansioni pratiche (P. CALLIARI, «Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo», in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VI, Edizioni Paoline, Roma 1980, coll. 647-652, in cui si trovano anche le notizie sulla divisione interna al terzo gruppo degli Oblati e P.F. FUMAGALLI, «Oblati dei SS. Ambrogio e Carlo», in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, 4, NED, Milano 1990, 2490-2492).

legati strettamente tra loro per l'appartenenza ad una sezione particolare, di nuova fondazione, della famiglia oblatizia. Mons. Citterio tenne a rimarcare questo fatto, facendo notare che, non a caso, le prime battute del dattiloscritto registrano un'importante correzione di Schuster, perché dalla dizione «già da tempo si è venuta formando nella mente dei Superiori *del Seminario*», si passa alla versione «già da tempo si è venuta formando nella mente dei Superiori *ecclesiastici*»⁹.

A fatto compiuto, cioè dopo l'acquisto di Villa Baragiola, i più importanti superiori del Seminario portarono comunque avanti l'iniziativa. Ne è testimone, ad esempio, una lettera dell'agosto 1941, scritta da don Giovanni Folci a mons. Francesco Petazzi, Rettore Maggiore del Seminario di Milano¹⁰. In questa lettera il sacerdote comasco, fondatore dell'Opera Divin Prigioniero, dà alcuni ragguagli sul Preseminario da lui istituito tra il 1929 e il 1930 a Valle di Colorina (Sondrio). Un successivo biglietto, scritto tre giorni più tardi, accompagnava i programmi per l'accettazione in quel Preseminario¹¹. Da tutto ciò si deduce che il Rettore Maggiore chiedeva lumi per fissare le linee guida della nuova istituzione di Masnago.

Da notare che, insieme ai programmi, don Folci aveva inviato informazioni su quei ragazzi che dal suo Preseminario dovevano passare al Seminario di Milano. Quest'osservazione è da valorizzare, perché se, da una parte, Masnago non era una creazione direttamente voluta dai superiori del Seminario, d'altra parte, per questi ultimi un Preseminario era un tipo di realtà conosciuta per via indiretta, grazie a quei chierici che entravano nei Seminari di Milano dopo essere stati in qualche Preseminario.

Un altro esempio della disponibilità data dai superiori del Seminario alla nascita di Masnago, ci fa ritornare al dattiloscritto corretto da Schuster e alla lettera con le memorie di Citterio. Per quanto riguarda il datti-

⁹ C-I-1 (ex V-III-9), fasc. 3a ("Seminario S. Martino"): «Necessità del Preseminario», f. 1 (richiamato nella lettera di mons. Citterio citata alla nota 6).

¹⁰ C-I-1 (ex V-III-9), fasc. 3a ("Seminario S. Martino"): [Como?] 10.08.1941, G. Folci a F. Petazzi, 1 foglio a 4 facciate. Informazioni su don Folci e la sua opera in G. ROCCA, «Folci, Giovanni», in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, IV, Edizioni Paoline, [Roma] 1977, 95-96 e G. FOLCI, *Scritti*, a cura di S. Xeres, Bonazzi, Sondrio 1994.

¹¹ C-I-1 (ex V-III-9), fasc. 3a ("Seminario S. Martino"): [Valle di Colorina?] 13.08.1941, G. Folci a F. Petazzi.

loscritto, esso venne inviato a Venegono al Rettore del liceo don Giovanni Colombo: ne dà testimonianza la busta che lo conteneva, a lui indirizzata e scritta a mano da Schuster. Tenendo presente quel testo – e probabilmente avendo sott'occhio altro materiale, come quello inviato da don Folci –, il Rettore Colombo passò alla stesura del programma per il nuovo Preseminario¹². Che così sia avvenuto lo sappiamo con certezza grazie, di nuovo, all'altro documento che ritorniamo a consultare, ossia le memorie di mons. Citterio: «la stesura stampata [del programma del Preseminario, *ndr*] aveva passato il vaglio del prof. Giovanni Colombo, futuro rettore e cardinale. Di questo sono certo»¹³.

E qui Citterio, vedendo le cose dalla debita distanza di tempo, fa una gustosa osservazione, in riferimento alle direttive per l'abbigliamento e all'obbligo di risiedere in Seminario ininterrottamente per 11 mesi: «qualche volta, ridevo che proprio lui [il futuro Card. Colombo, *ndr*] avesse avallato “calze lunghe”; non facevano problema gli 11 mesi di seguito!!». Insomma, con il sorriso sulle labbra, l'anziano mons. Citterio, avrebbe preferito togliere un po' di lunghezza alle calze, per donarla, la lunghezza, alle vacanze dei piccoli seminaristi. D'altra parte, anche noi possiamo sorridere ascoltando altre misure maldestramente adottate, in questo caso proprio dal giovane don Bernardo Citterio. Egli, come Rettore di Masnago, in una nuova versione del programma (anno 1943-44), sempre a proposito dell'abbigliamento teneva a precisare: «6 paia mutande non esageratamente ridotte»¹⁴.

¹² C-I-1 (ex V-III-9), fasc. 3a (“Seminario S. Martino”): «Programma del Preseminario di S. Martino» (1941), foglio a stampa a 4 facciate (il testo è formato dai seguenti paragrafi: La storia del nome; Scopo del Preseminario; Condizioni di ammissione; Documenti da presentare; Corsi di studio; Vacanze e visite; Contributo; Divisa e corredo).

¹³ C-I-1 (ex V-III-9), fasc. 3a (“Seminario S. Martino”): Milano, 26.11.2000, B. Citterio a U. Dell'Orto, Milano, f. 1 (da dove è tolta anche la citazione successiva). Sulla paternità attribuita a don Giovanni Colombo per la stesura del programma del Preseminario di Masnago, c'è la conferma data da C-I-1 (ex V-III-9), fasc. 2a: «Cronaca del Seminario di Masnago», f. 2.

¹⁴ C-I-1 (ex V-III-9), fasc. 3a (“Seminario S. Martino”): «Seminario Arcivescovile S. Martino» (1943), f. 2v.

II. LA NOMINA DEL PRIMO RETTORE

Con la digressione, dal tono leggero, appena compiuta, abbiamo già visto in azione don Citterio nella sua mansione di Rettore di Masnago. Sulla sua nomina a quell'incarico, nelle sue memorie aveva ricordato – come già sappiamo – che il primo candidato al rettorato fu don Carlo Vago. Noi sappiamo anche che quella candidatura cadde e venne sostituita da quella di Citterio. Per sapere come andarono le cose, terminiamo di trascrivere le memorie di mons. Citterio: «Don Vago non accetta. Il 1° ottobre '41, sera, Mons. Petazzi, rettore maggiore, chiama il sottoscritto – da qualche mese impegnato a preparare "Patrologia" in Facoltà/Teol[ogia] – e lo fa rettore di Masnago».

Le parole appena lette vanno sia valorizzate che completate. Va ben evidenziato che la nomina giunse a Citterio del tutto inaspettata, dal momento che stava già preparando i corsi di scuola del nuovo anno. Inoltre, la nomina a Rettore di Masnago significò per lui una svolta di vita. Da una possibile esistenza dedicata, soprattutto, allo studio e all'insegnamento (nella fattispecie, delle scienze patristiche), egli si vide instradato all'assunzione di responsabilità ecclesiali dirette. Questa strada lo porterà fino alla carica di Rettore Maggiore (1963-1983), passando dal rettorato di liceo (1953-1957) e dalla prevostura di Seregno (1957-1963); quindi ci sarà la nomina a Vescovo ausiliare di Milano (1969) e a Vicario per la zona di Varese (1971).

Oltre che valorizzata, la testimonianza appena proposta va anche completata mediante una lettera scritta da mons. Francesco Petazzi nei giorni in cui avvenne la nomina¹⁵. Si ricordi che siamo all'inizio di ottobre 1941 e l'allora Rettore Maggiore s'indirizzò a don Carlo Vago sia per ringraziarlo degli auguri per S. Francesco, sia soprattutto per fargli sapere come si era evoluta la situazione a proposito della nomina del Rettore di Masnago, dopo che don Vago aveva rifiutato: «Carissimo Don Carlo, mentre ti ringrazio degli auguri che ho tanto graditi, ti comunico che ho invitato il prof. Citterio ad assumere la direzione del Preseminario. Citterio sente una profonda ripugnanza a quel posto, e piangendo mi accennò a tutte le sue difficoltà».

¹⁵ C-I-1 (ex V-III-9), fasc. 3a ("Seminario S. Martino"): [Venegono] 6 ottobre 1941, F. Petazzi a C. Vago, (minuta), f. 2-v (da dove sono tolte tutte le citazioni fino al termine del paragrafo, esclusa quella corrispondente alla nota 17).

Dunque, dalla lettera a don Vago, risulta che don Bernardo Citterio non solo rimase sorpreso ma addirittura fu scioccato – fino alla ripugnanza e al pianto – dalla decisione del suo Rettore Maggiore. Il quale precisava che le difficoltà avanzate dal giovane sacerdote (che aveva compiuto i 33 anni) erano di due generi. Anzitutto, c'erano difficoltà «di famiglia, perché la sua famiglia abbisogna della sua assistenza morale e materiale». Il secondo genere di difficoltà era «di occupazione e inclinazione» in due campi d'impegno specifici, così descritti da mons. Petazzi: «Citterio fa un bene immenso come professore in liceo, e come prete a Milano nella parrocchia della Fontana, dove aiuta forse più di un coadiutore». Notiamo, prima di tutto, che Citterio veniva riconosciuto dal proprio superiore come un prete assai generoso: dote che lo contraddistinse nel corso di tutta la vita, tanto che molti si stupivano per la sua capacità di portare consistentissimi carichi di lavoro.

La generosità messa allora in evidenza da mons. Petazzi, brilla ancor più ai nostri occhi se si tengono presenti due dati. La Parrocchia di S. Maria alla Fontana era popolosa (20.000 abitanti) e qui, oltre al parroco prevosto mons. Ennio Bernasconi, c'erano tre coadiutori e tre preti residenti¹⁶; dire, perciò, che don Citterio «aiuta forse più di un coadiutore» assumeva, in quel contesto, un valore tutto particolare.

Inoltre, S. Maria alla Fontana era una parrocchia tribolata. In una lettera e in un promemoria scritti dal parroco il 7 ottobre 1940, appare che uno dei preti residenti, ripercorrendo le orme di un coadiutore precedente, stava causando, secondo le testuali parole del promemoria, «una divisione sanguinosa [*sic*] della parrocchia»¹⁷. Anche il parroco – stando al tenore della lettera e del promemoria – doveva essere una persona che ci metteva del suo per rendere pesante l'aria che si respirava in parrocchia. Considerare che don Bernardo Citterio svolgeva con generosità, e quindi volentieri, il proprio ministero in una tale parrocchia ha, di nuovo, un valore speciale ai nostri occhi.

Continuando a scorrere la lettera di mons. Petazzi a don Vago, ci si rende conto ancor meglio di quanto costò a Citterio dire di sì al nuovo

¹⁶ *La Diocesi di Milano. Guida ufficiale del clero per l'anno 1941*, Tipografia S. Giuseppe, Milano 1941, 65.

¹⁷ W-I-16, fasc. 2a (1940-1941): Milano, 7.10.1940, E. Bernasconi a F. Petazzi (con annesso promemoria).

incarico e quale virtù egli abbia esercitato in quei frangenti. In più, si apprezza quanto mons. Petazzi si sia sforzato di capire lo stato d'animo del suo giovane prete (a questo proposito, si stia attenti al pronome possessivo sottolineato dalla penna del Rettore Maggiore). Narra dunque Petazzi: «[Citterio, *ndr*] mi domandò qualche giorno di tempo per riuscire a persuadersi che il Signore voleva proprio da lui questo sacrificio: ma subito, mi aggiunse anche, ch'egli avrebbe obbedito: e difatti quando dopo qualche giorno io gli dissi che con immenso *mio* dispiacere io ero costretto a confermare la nomina, egli, pur essendo abbattutissimo e piangente, mi disse che obbediva».

Concludendo la lettera, mons. Petazzi esprimeva la sua ammirazione per il comportamento di don Bernardo Citterio, un'ammirazione che si volgeva a rimprovero di colui che aveva rifiutato d'essere il primo Rettore di Masnago: «vedi Don Carlo, il prof. Citterio davanti all'ordine del suo rettore, non ricorse per consiglio né al Prevosto degli Oblati, né al Superiore dei Collegi, né all'Arcivescovo, ma semplicemente disse che riconosceva nella volontà del suo Superiore la volontà del Signore, e questo gli bastava. Caro Don Carlo, tira tu le conseguenze che credi».

A distanza di tanti anni, possiamo condividere lo sguardo di ammirazione di mons. Petazzi, constatando che l'appena trentatrenne don Bernardo Citterio si comportò con la maturità di chi, per una causa superiore e un bene maggiore, è disposto a sacrificare i propri legittimi interessi e attese, e a mettere in secondo piano le proprie attitudini.

A questa constatazione se n'accompagna un'altra: la nomina a Rettore di Masnago per Citterio non solo significò una svolta di vita; tale nomina può essere anche vista come una base solida su cui poggiano le successive nomine da lui ricevute, in vista di incarichi ecclesiali sempre più rilevanti.

III. LA TESTIMONIANZA DELLA «CRONACA DEL SEMINARIO DI MASNAGO»

Nel precedente paragrafo ci siamo resi conto di quanta e quale sofferenza costò al prof. Citterio accettare l'incarico di diventare il primo Rettore di Masnago. Desta perciò interesse sapere come don Citterio portò avanti per ben dodici anni un compito assunto con tale sofferenza. Un documento viene incontro al nostro interesse. Si tratta della «Cronaca del

Seminario di Masnago»¹⁸, scritta dallo stesso Citterio e che iniziamo subito a consultare.

Nominato Rettore il 3 ottobre 1941, don Bernardo Citterio entra definitivamente in carica dieci giorni dopo. A Masnago egli trova già il confessore, don Ettore Fustella, e alcune suore Misericordine, mentre con lui erano giunti a Villa Baragiola il professore don Costantino Oggioni e quattro Fratelli Oblati¹⁹. Da metà ottobre a metà novembre i locali della Villa vengono adattati a Seminario. Quest'ultimo, e non quello di Preseminario, è il nome ufficiale dato alla nuova istituzione; il perché è spiegato nella *Cronaca*: «per ragioni di sicurezza di fronte alla autorità civile decido con mons. Petazzi e P. Boga di mutare la dizione Preseminario in quella di Seminario. S. Eminenza [il Card. Schuster, *ndr*] approva»²⁰. Dopo che erano arrivati 6 chierici di teologia per essere prefetti della nuova comunità, l'11 novembre giungono i piccoli seminaristi: 17 in IV elementare e 39 in V.

Tre sono i fatti salienti di quell'anno. Tra febbraio e marzo 1942, anzitutto, sono decisi i lavori di ampliamento. Il cronista fa notare che l'originario progetto, troppo grandioso, viene ridimensionato; inoltre, «in seguito al blocco sui materiali edilizi si teme venga impedita la costruzione». Nei giorni di Pasqua, comunque, i lavori iniziano, con il rialzo di un piano della Villa e l'avvio di un'ala nuova. Dei lavori non si fa più cenno nella *Cronaca* fino al settembre 1942, quando è ricordato un fatto funesto: la morte di un muratore caduto da una finestra del primo piano.

Un secondo fatto importante è un duplice intervento del giovane Rettore, che, nel mese di aprile, espone finalità e metodi del nuovo Seminario ai sacerdoti novelli (convenuti presso i Padri Oblati missionari di Rho) e ai superiori del Seminario (riuniti a Venegono); con ciò il Seminario di Masnago andava segnalandosi come una realtà con una sua consistenza, tanto è vero che tra i preti ordinati il 30 maggio 1942 ben 4 sono lì destinati, uno come Vicerettore (don

¹⁸ C-I-1 (ex V-III-9), fasc. 2a: «Cronaca del Seminario di Masnago» (La narrazione dei fatti principali accaduti al Seminario di Masnago prosegue fino all'anno 1989-1990, con un'interruzione dal 1977 al 1985). Le citazioni dirette di questo documento non hanno alcuna nota, perché le date bastano ad identificare la loro collocazione all'interno del documento.

¹⁹ Sui Fratelli Oblati vedere le notizie essenziali nella parte finale della nota 8.

²⁰ Nelle memorie contenute nella lettera del 26 novembre 2000 (cfr nota 6) Citterio afferma che il mutamento di nome avvenne «anche per ragioni soggettive», cioè, se non interpreto male, per dare maggior rilievo al suo incarico di Rettore.

Giuseppe Arrigoni) e tre come professori (don Carlo Mairani, don Luciano Migliavacca, don Arturo Parolini). Con questi arrivi, Masnago esce dalla fase pionieristica e assume un organigramma che gli dà una configurazione simile a quella dei due Seminari di Venegono e Seveso S. Pietro. Ormai stava diventando un Seminario, oltre che di nome, anche di fatto.

Dopo aver ricordato il mese di vacanza (13 luglio-13 agosto), per il quale era stato distribuito ai seminaristi un volumetto di meditazione compilato da p. Giustino Borgonovo, *Parla, o Signore* (giudicato da Citterio «sodo, ma pesantino»), è registrato il terzo fatto saliente del primo anno del Seminario di Masnago. Si tratta del difficile rapporto tra il Seminario di Masnago e il Seminario di Seveso S. Pietro. Visto che il primo stava riscuotendo successo e c'era un forte flusso di iscrizioni per la I media, si poneva la seguente questione: si poteva accogliere tutte quelle richieste per la I media, oppure occorreva indirizzarne la maggior parte a Seveso S. Pietro, il Seminario ginnasiale deputato a quella classe e alle classi successive?

Il problema ritorna al termine dell'anno seguente e torna acuito, sia perché Masnago aveva acquistato maggior forza (basti pensare che il suo secondo anno di vita vide più che triplicarsi la popolazione seminaristica: 177 alunni, di cui ben 62 di I media), sia perché il ciclo delle medie andava ampliandosi anche alla seconda classe. Durante le vacanze dell'estate 1943, il Rettore Citterio fa il punto della situazione: «Continua il disagio pei rapporti con S. Pietro [...]. Sarà soppressa la media? È ad un certo momento pensiero di S. Eminenza. Poi tutto rimane come prima con tendenza a limitare al massimo l'afflusso alle medie. 37 vengono inviati a S. Pietro parte in I e parte in II media. [...] L'anno precedente 1 solo era passato a S. Pietro». Il quadro così presentato merita una duplice precisazione.

Anzitutto, quello che è presentato come «pensiero di S. Eminenza» è qualcosa di più. Effettivamente, il Card. Schuster aveva deciso di porre i paletti a Masnago, dedicandolo esclusivamente alle elementari, come risulta da una nota scritta di suo pugno sul programma del Seminario di Masnago del 1943-44: «Per evitare che il Preseminario divenga *altra cosa*, è necessario che *rimanga tale*. Vi si compiono *due soli anni* scolastici, la *IV* e la *V* elementare, in abito laico. Le scuole medie si svolgono esclusivamente a S. Pietro Martire»²¹. Questa direttiva di Schuster rimase, di fatto,

²¹ C-I-1 (ex V-III-9), fasc. 3a ("Seminario S. Martino"): «Seminario Arcivescovile di S. Martino Masnago» (1943-44), f. 2v.

lettera morta. Una seconda precisazione è la seguente: il Rettore Citterio valutò in termini decisamente negativi le pressioni adottate per inviare 37 ragazzi da Masnago a Seveso, sia perché venne meno la necessaria serenità per scegliere buoni soggetti da inviare al Seminario ginnasiale, sia perché si crearono attriti con i genitori.

I problemi e le tensioni per i rapporti con il Seminario di Seveso non ostacolarono, in ogni caso, la crescita di Masnago. All'inizio dell'anno 1943-44 i superiori erano 9, i prefetti 15 e i seminaristi ben 203 (106 per le due classi delle elementari, 61 in I media, 36 in II media).

La *Cronaca* tace fino al 13 marzo 1944, quando è ricordato un fatto luttuoso, cioè la morte del prefetto di III teologia Guido De Ponti, già scolaro di don Citterio al tempo dell'insegnamento al ginnasio di Seveso²². Era il preludio di avvenimenti altrettanto luttuosi, accaduti nel mese successivo. La notte tra l'1 e il 2 aprile (domenica delle Palme) e il mezzogiorno di domenica 30 aprile, il quartiere di Masnago subisce due bombardamenti. Le descrizioni lasciate nella *Cronaca* sono state da me già pubblicate – insieme a due lettere, l'una scritta immediatamente dopo e l'altra a distanza di tre giorni dal primo bombardamento – in un articolo, a cui rimando, su *La Fiaccola*²³. Dalla descrizione e dalle due lettere, appare la capacità di Citterio di non lasciarsi travolgere dalla situazione di grande emergenza; egli è abile nell'organizzare i primi interventi necessari alla conduzione della vita comunitaria, il tutto coniugato in maniera equilibrata all'affidamento alla Provvidenza divina.

Anche a distanza di decenni è rimasto l'eco dell'intensa partecipazione di Citterio a quei fatti, tanto che nella lettera del novembre 2000 minuziosamente scriveva: «Le bombe esplose furono 17, più 2 inesplose, fatte brillare da artificieri a guerra finita. Un razzo incendiario – candelotti di 60-70 cm, diametro 10 cm – che non si era acceso, fu raccolto coll'ampio

²² Guido De Ponti fu uno dei membri dello *Studium Christi*, gruppo di chierici che negli anni del liceo e della teologia strinsero una forte amicizia per vivere più intensamente il loro cammino cristiano e vocazionale. Di questo gruppo più volte parlò don Luigi Giussani, presentandolo come una delle radici della propria maturazione e della sua successiva azione che sfociò nella fondazione di Comunione e Liberazione (U. DELL'ORTO, «Il chierico Luigi Giussani (1933-1945)», *La Scuola Cattolica* 134/1 [2006] 45-71: 55-61).

²³ U. DELL'ORTO, «Aprile 1944: i bombardamenti a Masnago», *La Fiaccola* 75/4 (2001) 28-29.

paracadute da un alto abete». Inoltre, rievocando quelle giornate, egli ci tenne a rilevare che la vita in Seminario continuò senza molti traumi: «ampia facoltà avevano i parenti – sopraggiunti domenica e lunedì – di condurre in famiglia gli alunni – nel '44 erano circa 150: IV/V el. I e II media –. Solo una ventina andò a casa; metà ritornò a fine settimana»²⁴.

Nei mesi successivi, il Seminario di Masnago corse il rischio di essere requisito, come minacciava un telegramma inviato l'11 luglio 1944, all'inizio del mese di vacanza, dalla prefettura repubblicana. Nei primi giorni di settembre la requisizione pareva sicura. Grazie all'intervento del Card. Schuster e di mons. Luigi Corbella²⁵ il pericolo rientrò.

Subito dopo, alla fine di quel mese e per tutt'altro motivo, don Citterio fu di nuovo colto dallo sconforto. Gli scrutini avevano evidenziato la pochezza di molti piccoli seminaristi. Il linguaggio della *Cronaca* è crudo: «I più che 40 dimessi indicano che molti elementi inviati sono scarto» (25 settembre 1944). Per questo, il mese successivo, venne introdotto l'esame di ammissione alle elementari. Questa misura serviva a rafforzare l'indicazione – risultata inefficace, visti i risultati – presente nel programma dell'anno 1943-44: «È dunque alla saggia scelta del Parroco che il Seminario si affida, perché il Parroco può sufficientemente distinguere i germi di una vocazione da pure velleità del momento e, più ancora, dal calcolo dei parenti che intendono usufruire della beneficenza»²⁶.

Il 12 ottobre 1944, due giorni prima d'iniziare il nuovo anno seminaristico, è tenuta la prima Accademia per premiare i migliori alunni. Oltre

²⁴ C-I-1 (ex V-III-9), fasc. 3a ("Seminario S. Martino"): Milano, 26.11.2000, B. Citterio a U. Dell'Orto, f. 1v (sopra si è potuto notare che all'inizio dell'anno seminaristico 1943-44 gli alunni erano 203, per cui la cifra presente nella lettera è errata per difetto, pur concedendo che durante l'anno erano stati dimessi degli alunni). A proposito di traumi, da quei fatti mons. Citterio pare essere stato segnato nel profondo, se si vuol dar credito all'esclamazione con cui concludeva la sua lettera: «Colpa di chi stanotte mi ha fatto sognare quel sabato notte e quel mezzodì di domenica!».

²⁵ Mons. Luigi Corbella, insieme a mons. Giuseppe Bicchierai, fu uno degli ecclesiastici che aiutò l'Arcivescovo Schuster negli affari di natura militare e politica nei difficili anni 1943-1945 (vedere testimonianze in A.I. SCHUSTER, *Gli ultimi tempi di un regime*, a cura di A. MAJO - G. RUMI, NED, Milano 1995, specialmente i doc. XIII e LXXV).

²⁶ C-I-1 (ex V-III-9), fasc. 3a ("Seminario S. Martino"): «Seminario Arcivescovile S. Martino» (1943), f. 1-v.

all'Arcivescovo, erano presenti il Rettore Maggiore mons. Petazzi, il Preside della Facoltà mons. Carlo Figini, il Prefetto degli studi, don Anacleto Cazzaniga, il Prevosto di Varese, i superiori del Seminario e il clero della zona. Non si fa fatica a pensare che quest'occasione ripagò don Bernardo Citterio delle tensioni, delle paure, delle amarezze dei mesi precedenti. Due giorni dopo, poi, egli provò analoga soddisfazione nel segnare sulla *Cronaca* il numero record dei seminaristi di Masnago, ormai a pieno regime del ciclo scolastico: 26 in IV elementare, 73 in V, 62 in I media, 36 in II media e 27 in III, per un totale di 223 alunni, che il Rettore guidava con l'aiuto di 11 professori e 16 prefetti. Nel corso dell'anno scolastico i chierici più avanti negli anni, quelli di III media, si comportarono egregiamente, poiché gli esami di licenza del luglio 1945 sono così registrati dalla *Cronaca*: «Ottimo: 19 prom.[ossi] su 25; nessun respinto e nessun rimandato in latino».

Ma l'intero Seminario di Masnago si era ben comportato, perché né i pericoli della guerra (per scongiurare i quali tutta la comunità, con a capo il Rettore, aveva espresso un voto solenne), né la visita dei ladri alla dispensa («I danni, in momenti come l'attuale, sono seri!», scriveva don Citterio il 2 febbraio 1945), né l'incertezza e poi l'euforia dei giorni della Liberazione, avevano intaccato la vita comunitaria. Sicché, nel documento che stiamo esaminando non si nota uno stacco tra gli anni della guerra e il periodo immediatamente successivo; l'unica modifica di un certo rilievo è l'introduzione di una settimana di ferie autunnali (inizio ottobre) per i seminaristi. Per il resto, tutto continua nel solco tracciato negli anni precedenti.

Ad esempio, gli iscritti al nuovo anno scolastico 1945-46 confermano la linea di sviluppo che ci è nota, ossia l'occupazione di tutti i posti disponibili a Masnago: i 200 alunni, sono distribuiti 20 in IV elementare, 60 in V, 57 in I media, 40 in II, 23 in III. Ad essi si aggiunsero 16 prefetti e 12 superiori. Citterio, però, annotò la propria critica sulla qualità di coloro che, all'inizio di settembre 1945, si erano presentati al Seminario di Seveso per sostenere gli esami d'ammissione alle elementari: «Ammittendi alle elementari: impressione di rilevante mediocrità».

Il 1945-46 trascorse con non piccoli contrattempi che richiesero al Rettore un surplus di preoccupazioni, come quelle vissute nel mese di maggio, quando un ragazzo di V elementare, caduto durante la ricreazione, e uno di III media, operato per peritonite, furono in pericolo di vita. I contrattempi richiesero anche un surplus d'impegno, come quello di so-

stituire, nella seconda parte dell'anno, l'insegnante di lettere, don Giuliani, ricoverato in ospedale per un grave eczema.

Durante le vacanze estive di quell'anno si aprì una concreta prospettiva per realizzare l'ampiamento del Seminario. Come ci è noto, il progetto era stato pensato fin dal 1942 e però, date le condizioni di emergenza sociale ed economica degli anni di guerra, non ebbe la possibilità d'essere realizzato. Ecco come la situazione si sbloccò: «18 [luglio 1946] Mons. Angelo Gelmini, Amministratore Ap.[ostolico] di Lugano, offre al Rettore L. 500.000 per il Seminario. L'offerta fa entrare in fase conclusiva il pensiero di riprendere i lavori di sistemazione edilizia: chiesa e aule. I superiori si impegnano ad ottenere i fondi per la chiesa; il Seminario per le aule».

Un'intera pagina, scritta nell'agosto 1946, è dedicata a puntualizzare i piani per la costruzione: è steso un progetto, elaborato dall'ingegnere Giovanni Maggi (colui che progettò il Seminario di Venegono); è raggiunto un accordo tra i massimi responsabili dell'impresa, vale a dire lo stesso progettista, l'impresario, il Rettore Maggiore, l'Economo del Seminario, il Rettore Citterio; sono previsti i tempi di lavoro; è fatto il preventivo, fissato intorno ai 6 milioni di lire. Inoltre, sono definite le modalità per coinvolgere la città di Varese, in vista dei finanziamenti. Tutto pareva pronto... ma i lavori vennero rimandati alla successiva primavera, per ordine dell'Economo p. Raineri Boga.

In realtà, i lavori iniziarono non nella primavera 1947 ma in quella dell'anno 1948, dopo che all'inizio di quell'anno erano state poste le premesse per l'impresa. Decisiva fu soprattutto l'elargizione di 5 milioni di lire da parte del commendatore Achille Cattaneo. Promessi in termini generici il 6 gennaio 1948 e poi in maniera esplicita il 31 aprile 1948, i soldi «tanto desiderati», secondo l'espressione del Rettore di Masnago, arrivarono l'8 settembre, a lavori già in corso. Da notare che alla fine di febbraio, in occasione della presenza della statua della Madonna Pellegrina a Masnago, era stata deposta sul piedistallo la lettera che sarebbe poi stata inviata al commendatore Cattaneo, per sollecitare l'elargizione.

Per coinvolgere la gente di Varese, soprattutto quella facoltosa, il Rettore aveva promosso un'esecuzione della cantoria dei piccoli seminaristi al palazzo degli Estensi. Quel 22 febbraio 1948, brutta giornata invernale, egli scrisse: «Giornata pessima; concorso impensatamente numeroso».

Ritornando ai lavori veri e propri per l'ampiamento del Seminario, essi, avviati a primavera inoltrata 1948, proseguirono per oltre un anno,

sino a che si giunse alla solenne inaugurazione del nuovo fabbricato. Era la giornata del 11 novembre 1949, dedicata a S. Martino, patrono del Seminario. Nel pomeriggio arrivò anche l'Arcivescovo Schuster, che colse l'occasione per amministrare la cresima. Questo cenno dà l'opportunità di dichiarare che, tra le molte notizie sacrificate in questo studio e presenti nella *Cronaca*, ci sono anche quelle che testimoniano le visite di Schuster a Masnago.

Altrettanto parchi siamo stati nell'utilizzo delle informazioni date dalla «Cronaca del Seminario di Masnago» sui lavori di costruzione. Le parole che sigillano l'opera (scritte l'8 dicembre 1949, quando il grande benefattore, il commendatore Cattaneo, partecipò alla Messa della Comunità) vanno però riportate integralmente, perché esprimono la passione, l'impegno, la fede messi dal Rettore Citterio in quell'impresa: «Chi non ha vissuto l'attesa, sentite le difficoltà quasi insormontabili, seguito il sorgere del fabbricato quasi insospettato e impreveduto, almeno nella sua completezza, difficilmente potrà valutare quanto il Signore ci ha protetto. Viene da esclamare: *Digitus Dei est hic!*».

I lavori di ampliamento hanno fatto fermare l'attenzione sull'anno 1948-49, saltando a piè pari i due anni precedenti. Ora li vogliamo recuperare, mettendo in rilievo i fatti che caratterizzarono quelle due annate. Il 1946-47 si segnala per una epidemia di scarlattina, diffusasi nella prima parte di quell'anno; don Citterio pensò d'introdurre la novità di una vacanza natalizia ma fu dissuaso dai suoi confratelli superiori. Ad aggravare la situazione sanitaria ecco 11 casi di appendicite, uno dei quali fu mortale (il 19 gennaio 1947 morì un seminarista di I media, Ravasi Costantino di Arlate, definito dal Rettore «il primo angioletto volato in cielo»).

Invece, l'anno 1947-48 ha la nota caratteristica di mettere più in evidenza del solito i difficili rapporti tra Masnago e Seveso S. Pietro. Scriveva allora il Rettore: «Gravi difficoltà sopravvenute per accogliere tutte le numerose domande per la I ginnasio [ossia I media, ndr] di fronte alla scarsa richiesta per S. Pietro. Dopo molte proposte (inviare a S. Pietro III ginnasio, oppure le elementari) data facoltà ai parroci di mandare qui o a S. Pietro senza veste. 21 vennero qui; 18 a S. Pietro» (7 ottobre 1947). Da queste ultime parole pare di capire che lo stile di Masnago (riassunto in quel «senza veste») stava facendo scuola, tanto da essere in parte introdotto anche a Seveso S. Pietro. Di certo, il Seminario di Masnago, giunto al settimo anno di vita, era una realtà conosciuta e apprezzata in diocesi.

Un apprezzamento confermato soprattutto due anni dopo, nel 1949-50, quando gli iscritti raggiungono 226 unità: è battuto il record di cinque anni prima.

Questa cifra potrebbe essere presa ad emblema di quell'anno 1949-50. La *Cronaca*, invece, ci obbliga ad optare per un altro avvenimento: «1950 Anno Santo. L'avvenimento caratteristico è il pellegrinaggio a Roma dal 10 al 16 aprile, primo pellegrinaggio dei Seminari diocesani». Il Rettore guidò una comitiva formata dai superiori di Masnago al completo (15), dai 4 Fratelli Oblati e da novanta alunni (quindi meno della metà degli iscritti al Seminario; chi non partecipò al pellegrinaggio rientrò in famiglia fino al 18 aprile). Oltre al soggiorno romano, il pellegrinaggio toccò Pavia, Bologna, Pesaro, Loreto, Assisi, all'andata; quindi, al ritorno, Siena, Firenze, Livorno, Pisa, Genova. Tanto ricca di appuntamenti, quella settimana fu altrettanto arricchente dal punto di vista spirituale. Infatti il Rettore Citterio fa sapere che in quei giorni, eccetto «l'andata [...] faticosa per le condizioni di stomaco, [...] tutto si svolse con meravigliosa regolarità. Ospitati con generosa larghezza, colla possibilità di attendere bene alla parte spirituale, con nell'animo innumerevoli impressioni di bene e di bello».

Oltre agli avvicendamenti tra i superiori (si ricordi che all'inizio dell'anno 1950-51 giunse, ancora diacono, Giacomo Biffi, il quale a Masnago celebrò la sua prima Messa a Natale; e si ricordi che egli intitola proprio «Masnago» un capitolo delle sue *Memorie*²⁷), la *Cronaca* segnala tre difficoltà per gli ultimi tre anni del Rettorato Citterio. Anzitutto, «un disagio grave» si verificò all'inizio dell'anno 1951-52, perché venne proposto il trasferimento di don Ettore Fustella, il padre spirituale che fin dagli inizi aveva affiancato Citterio a Masnago e che era stato tra i promotori del Preseminario. Il trasferimento fu revocato e rimandato alla fine di quell'anno, quando don Fustella passò parroco a Villanova di Bernareggio. Nondimeno, e questa è la seconda difficoltà, tutto quell'anno seminaristico fu «stanco e difficoltoso»: è la prima volta – e siamo ormai all'undicesimo anno passato a Masnago – che il Rettore Citterio compie un bilancio negativo di un'intera annata.

²⁷ G. BIFFI, *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, Cantagalli, Siena 2007, 116-129: 116 («qui ho vissuto per cinque splendidi anni», afferma l'Arcivescovo emerito di Bologna).

La terza difficoltà era causata dall'annoso problema dei rapporti tra Masnago e Seveso S. Pietro. Nella primavera del 1952 c'era stata una riunione tra i Rettori da cui era uscita la seguente soluzione: non più doppiopiani tra i due Seminari, ma ciascuno dei due Seminari con un ciclo scolastico diverso da quello tenuto nell'altro Seminario. In pratica, la V elementare e le tre medie avrebbero dovuto collocarsi a Seveso S. Pietro e la IV e V ginnasio a Masnago. I superiori di Masnago furono d'accordo con questa soluzione, mentre quelli di Seveso si opposero. Così il tutto fu tenuto in sospeso. L'anno successivo, la soluzione viene di nuovo riproposta, senza però essere accettata, generando malumore tra i superiori di Masnago. Questi, sotto la data del 23 giugno 1953, scrissero una memoria di tre pagine dattiloscritte, «nell'intento di risolvere una situazione penosa»²⁸.

Tre settimane più tardi, da Arma di Taggia, don Bernardo Citterio intervenne nel dibattito²⁹. In una lettera, scritta su entrambe le facciate dei tre fogli, egli propose e motivò al Rettore Maggiore Petazzi una nuova versione della soluzione individuata l'anno precedente. A Masnago potevano essere collocate la V elementare, la I e II media, mentre III media, IV e V ginnasio avrebbero occupato il Seminario di Seveso.

A leggere la lettera di Citterio si apprezza la razionalità della sua ipotesi, perché la scuola del Seminario è organizzata in tre trienni, dal momento che ai due di Masnago e Seveso sarebbe succeduto quello liceale di Venegono; si apprezza anche l'attenzione a far corrispondere ciascun triennio a fasce d'età tra loro omogenee. Ma di tutto ciò non se ne fece nulla, anche perché, a distanza di poche settimane, grandi combiamenti interessarono i Seminari milanesi e lo stesso Citterio. Accolte le dimissioni del Rettore Maggiore Petazzi, gli subentrò il Rettore di liceo Giovanni Colombo, il quale, a sua volta, fu sostituito proprio da Bernardo Citterio, nominato Rettore del liceo di Venegono il 22 luglio 1953³⁰.

²⁸ W-I-17, fasc. 1c (1953), fogli «I Superiori del Seminario di S. Martino in Masnago» (siccome Giacomo Biffi nelle sue *Memorie* dichiara ed elogia la compattezza esistente tra i sacerdoti di Masnago, è probabile che anche lui abbia preso parte alla stesura del testo).

²⁹ W-I-17, fasc. 1c (1953): Arma di Taggia, 10.07.1953, B. Citterio a F. Petazzi, 3 fogli.

³⁰ I dati di queste nomine in C-I-1 (ex V-III-9), fasc. 2a: «Cronaca del Seminario di Masnago», f. 18v.

Ora, tre giorni prima, il 19 luglio, Citterio aveva scritto da Arma di Taggia una nuova lettera a Petazzi³¹. Anzitutto, chiedeva di fissare un incontro per discutere di nuovo sui rapporti tra Masnago e Seveso. Poi, presentava in termini soddisfacenti l'andamento della vacanza al mare, manifestando uno stato d'animo decisamente diverso di quello che aveva avuto al suo arrivo (infatti, nella precedente lettera in cui esponeva il piano per i tre cicli triennali del Seminario minore, Citterio aveva dichiarato di trascorrere per la prima volta in vita sua alcuni giorni al mare, da lui presentati così: «una mezza penitenza questo genere di vacanza»³²). Infine, avanzò una precisa richiesta: «Ho bisogno che ella [Petazzi, *ndr*] fissi 6 prefetti che dovrebbero trovarsi a Masnago, per la vacanza interna, *la sera del 2 agosto p.v.* Veda, se è possibile, che siano scelti chierici che possano poi rimanere anche durante l'anno scol.[astico]»³³. Queste parole ci fanno capire che la promozione a Rettore di liceo giunse del tutto inaspettata a don Bernardo Citterio e che, fino alla fine, egli si applicò con cura al suo incarico a favore del Seminario di Masnago.

Questa situazione è simile a quella di dodici anni prima, allorquando avvenne la nomina a Rettore del Preseminario. Ma, a differenza di dodici anni prima, non sono rimaste tracce di alcun conflitto interiore nel dire di sì all'assunzione del nuovo incarico: ora don Citterio è un uomo ormai capace d'assumere, senza traumi, nuovi e più impegnativi incarichi ecclesiali. Ciò dipende dalla comprensibile gratificazione per il passaggio ad un posto più importante. Ma ciò è dovuto soprattutto alla maturazione derivante dalla responsabilità esercitata nei dodici anni di Masnago. Di tale responsabilità, la *Cronaca* che ci ha guidato nelle pagine precedenti è testimonianza probante. In più, essa ci ha fatto intravedere che il rettorato di Citterio fu molto ricco e richiese un impegno a 360 gradi; don Bernardo Citterio, insomma, a Masnago diede prova di saper gestire realtà e situazioni molto diverse. Infine, il fatto che il Rettore Citterio abbia compilato una *Cronaca* è sintomatico dello stile con cui esercitò l'incarico affidato-

³¹ W-I-17, fasc. 1c (1953): Arma di Taggia, 19.07.1953, B. Citterio a F. Petazzi, 1 foglio.

³² W-I-17, fasc. 1c (1953): Arma di Taggia, 10.07.1953, B. Citterio a F. Petazzi, f. 1.

³³ W-I-17, fasc. 1c (1953): Arma di Taggia, 19.07.1953, B. Citterio a F. Petazzi, f. 1v.

gli. Compilare metodicamente le pagine di un diario, significa tenere sempre sotto controllo la situazione, rimanere vigili, svolgere il proprio incarico in maniera puntuale e coscienziosa. Queste ultime considerazioni complessive, ci permettono, in definitiva, di valutare il periodo di Masnago come il banco di prova dei successivi, e sempre più importanti, incarichi ecclesiali affidati a Bernardo Citterio e culminati con la nomina episcopale.

IV. LO STILE NEGLI INTERVENTI PERSONALI

Essere a capo di una comunità seminaristica significa, soprattutto, avere a che fare con delle persone. Un aspetto che, lo si è notato, un documento come la *Cronaca* non prende in considerazione in maniera preponderante. Esso, invece, risalta con maggior vigore in un altro tipo di documentazione, come sono quattro lettere scritte da don Citterio al Rettore Maggiore Petazzi. Le analizzeremo ora con molta attenzione.

Alla fine di ottobre 1946, nelle prime settimane del nuovo anno seminaristico, don Citterio riferisce al suo superiore «alcune cosette interessanti la comunità»³⁴. Un primo cenno riguarda un nuovo prete giunto a Masnago, il professore don Giulio Giacometti; costui si stava inserendo bene nel nuovo contesto. Quindi si passa a considerare l'organizzazione delle cinque classi. Dopo una decina di giorni di sperimentazione, il Rettore aveva ritenuto conveniente collegare le due sezioni di prima media con le classi di IV e V elementare. La comunità, perciò, risultava divisa in due gruppi omogenei, con orari propri per ciascuno dei due gruppi. Tutto ciò soddisfaceva il Rettore: «vedo che la comunità ora procede bene». Era stato trovato un punto di equilibrio tra l'attenzione alle esigenze delle diverse fasce d'età e la vita comune, tipica di una realtà come il Seminario.

³⁴ C-I-1 (ex V-III-9), fasc. 3a: Masnago, 28.10.1946, B. Citterio a F. Petazzi, 2 fogli (da dove saranno prese anche le successive citazioni). Per individuare i nominativi delle persone residenti a Masnago ricordate in questa e nelle successive lettere, mi sono rifatto alla «Cronaca del Seminario di Masnago» e alle alfabetanze conservate in C-I-1 (ex V-III-9), fasc. 2g.

Un terzo caso presentato è quello del seminarista Leone Cavazzoni, figlio del Senatore Stefano Cavazzoni³⁵. Dopo aver frequentato la I media all'Istituto Gonzaga di Milano, Leone Cavazzoni aveva chiesto di frequentare la II media a Masnago. Probabilmente gli esami di ammissione furono deludenti, tanto che don Anacleto Cazzaniga, Prefetto degli studi, aveva reclamato la ripetizione dell'anno di I media. La provenienza da una prestigiosa famiglia richiedeva, d'altra parte, dei riguardi speciali (come anche lo richiedeva la pagella di I media con voti finali tutti positivi). Il Rettore si era accordato con il Senatore Cavazzoni in questi termini: il figlio Leone avrebbe frequentato la II media fino all'inizio di novembre, come periodo di prova; poi sarebbe stata presa una decisione definitiva.

La tattica temporeggiatrice ebbe successo, anche per la disponibilità data dallo stesso ragazzo, il quale, ancor prima che finisse il tempo di prova, si presentò a don Citterio dicendo di aver capito «di non essere al suo posto in seconda» e di aver «chiesto al papà di rifare la prima». Era una soluzione che salvava la giustizia, reclamata dal Preside degli studi, e lasciava sereni i rapporti tra il Seminario e l'importante famiglia milanese.

Un altro ragazzo, «un certo Sandrinelli», richiese l'intervento del Rettore. Questa volta il soggetto proveniva da una famiglia popolare, composta da ben undici figli. In un colloquio personale, don Citterio si accorse che il ragazzo non aveva bussato alla porta del Seminario per sua spontanea iniziativa. D'altra parte, benché «un po' racchiuso in una scorza selvatica», costui lasciò al Rettore l'«impressione di un terreno vergine [...]: potrebbe ricevere germi di vocazione, se coltivato». Inoltre, la famiglia da cui proveniva il ragazzo, era un'ottima famiglia.

C'erano però degli ostacoli, tra loro concatenati, che complicavano le cose: la mancanza dell'esame di ammissione alle scuole medie, il fatto di dover ripetere la V elementare e l'opposizione del padre di fronte ad una tale ipotesi. Dalla frase «probabilmente, se non accolto qui, verrà inviato tra i fratini di Seiano [*sic*]» – ossia presso il Collegio Seminario dei Frati

³⁵ Per questo caso sono utilizzate anche le informazioni dei documenti presentati da Leone Cavazzoni per entrare in Seminario (Z-V-7, fasc. 2, cartelletta «Cavazzoni Leone»). Da notare che Leone Cavazzoni curerà nel 1955 una raccolta di documenti e testimonianze riguardanti il padre Stefano, morto quattro anni prima (G. VECCHIO, «Cavazzoni, Stefano», in F. TRANIELLO - G. CAMPANINI (edd.), *Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia [1860-1980]*, vol. II [=I protagonisti], Marietti, Casale Monferrato 1982, 100-106: 105).

Minori a Rodengo Saiano (Bs)³⁶ –, si capisce che don Citterio ci teneva a quel candidato. Non era, però, in grado di prendere una decisione e chiedeva, nel giro di 24 ore, l'intervento risolutivo del Rettore Maggiore.

Si deve riconoscere che, sia in questo caso come in quello del figlio del Senatore Cavazzoni, don Citterio agì con avvedutezza, con tatto, con delicatezza. È apprezzabile l'attenzione da lui avuta nei confronti di entrambi i ragazzi, pur così diversi per la loro estrazione sociale. Si nota anche, in lui, una deferenza grande nei confronti del suo superiore, al quale espone per filo e per segno le due questioni e al quale si affida per la soluzione definitiva della seconda.

Sempre nella lettera dell'ottobre 1946, venivano presentate delle tensioni che si erano generate a Masnago. Questa volta i seminaristi non c'entravano. La tensione era dovuta ai Fratelli Oblati, il gruppo di religiosi laici istituito dal Card. Schuster per accudire materialmente ai Seminari milanesi³⁷. Ecco quello che riferisce don Citterio: «L'anno scorso cogli Oblatini si è trascorso un periodo d'oro; quest'anno ho l'impressione che si sia incominciato abbastanza male». Il disagio era dovuto, in particolare, ad uno di loro che, a quanto pare dalla lettera, fomentava gli altri a lamentarsi per l'eccessivo lavoro. Citterio parla di «atteggiamenti bellici che, se non sorprendono, amareggiano». Tutti i preti di Masnago vedevano le cose così come le vedeva il Rettore, il quale era confortato da questa comune valutazione. Descritta la difficile situazione, era richiesto al Rettore Maggiore un colloquio personale per chiarire ulteriormente le cose.

La lettera si concludeva parlando ancora di don Giacometti, verso il quale il Rettore Citterio aveva un atteggiamento protettivo, non volendo che il nuovo arrivato, titolare di ben 18 ore di scuola, avesse un impegno domenicale (predicazione di propaganda per il Seminario) troppo gravoso.

Nel mese di maggio dell'anno successivo, un'altra lettera è inviata da Masnago a Venegono. Questa volta si tratta di casi personali, riguardanti alcuni preti, che non hanno attinenza diretta con la vita del Seminario di Masnago³⁸. In apertura della lettera, viene appoggiata caldamente («le necessità della Parrocchia sono davvero immense!») la candidatura della parrocchia di Ma-

³⁶ Notizie presenti nel sito: <http://www.fratiminori.it/content/view/27/26/>.

³⁷ I dati fondamentali sui Fratelli Oblati sono stati riportati alla fine della nota 8.

³⁸ W-I-16, fasc. 3b (1946-48): Masnago, 21.05.1947, B. Citterio a F. Petazzi, 1 foglio (da dove sono tolte le citazioni).

snago ad avere un prete novello, «che sia ad un tempo conciliante col Parroco ed anche attivo e intraprendente [*sic*]». Proseguendo lo scritto, si trova l'appoggio dato ad un giovane prete, già alunno di Citterio quando costui insegnava al ginnasio di Seveso S. Pietro. Il giovane prete avrebbe voluto lasciare il ministero parrocchiale, in cui si sentiva a disagio, per entrare a far parte di una comunità sacerdotale, «possibilmente in Seminario come insegnante».

Un caso simile era quello menzionato alla fine della lettera. Don Costantino Oggioni, prete della prima ora di Masnago, si era recato a Venegono – con in mano proprio quella lettera, scritta da don Citterio – per discutere del suo futuro con il Rettore Maggiore. Citterio si augurava che venisse presa una decisione «utile alla Chiesa e alle anime» e che avesse un carattere definitivo. Dopo averli conosciuti tutt'e tre, c'è da chiedersi se casi simili a quelli trattati in questa seconda lettera fossero sporadici oppure ritornassero frequentemente tra le preoccupazioni del Rettore Citterio. Qualora fossero stati frequenti, si avrebbe a che fare con un rettorato non rinchiuso tra le mura del Seminario ma a contatto con varie realtà della Chiesa diocesana.

Con la terza lettera, dell'11 agosto 1947, ritroviamo il Rettore pienamente immerso nella comunità di Masnago³⁹. Si era nel periodo di rientro dalla vacanza estiva, lunga un mese, trascorsa dai giovani seminaristi in famiglia; ora la comunità aveva davanti altri due mesi (agosto e settembre) che facevano da ponte tra un anno scolastico e l'altro. Appunto all'inizio di questi due mesi, al Rettore si ponevano due questioni.

«Innanzitutto la questione dell'infermiere». Il titolare di quell'incarico era un Fratello Oblato, Mario Possenti. Costui, però, per ordine del Rettore Maggiore venne inviato alla casa montana di Pertus, in Valle Imagna, nel bergamasco (è interessante notare che l'ordine giunse a Masnago per il tramite di don Luigi Giussani che, in quegli anni, era professore al Seminario di Venegono). A don Citterio era stata data l'assicurazione che a Fratel Possenti sarebbe subentrato qualche d'altro. Non vedendo arrivare alcun sostituto, il Rettore cercò di trattenere il Fratello infermiere. Ma invano, perché «Possenti naturalmente premeva». Al disagio di non avere né l'infermiere titolare né il suo sostituto, si aggiunse il fatto che i seminaristi, appena rientrati dalla vacanza, erano in una situazione di malessere fisico, che non si fa fatica a pensare come conseguenza della malinconia per il distacco dall'ambiente familiare.

³⁹ W-I-16, fasc. 3b (1946-48): Masnago, 11.08.1947, B. Citterio a F. Petazzi, 1 foglio (da dove sono tolte le citazioni).

Il Rettore Citterio riuscì a far fronte all'emergenza nel modo laconicamente riportato nella lettera: «me la cavo come posso facendo l'infermiere».

L'altro problema sollevato in quell'agosto 1947 ci fa incontrare di nuovo don Giulio Giacometti. Anche lui era ammalato e non era in grado né di svolgere la predicazione di propaganda per il Seminario, né di attendere alla scuola. Pur avendo trovato un rimedio grazie all'intervento degli altri professori («per la scuola sua ci arrangiamo», si trova scritto nelle lettere), alcune ore erano rimaste scoperte. Nella fattispecie, il caso era il seguente: «Ho pregato don Peppino [Oggioni] e don [Elia] Orsenigo di insegnare disegno geometrico. Per la parte a mano libera non sanno fare e bisognerebbe trovare qualcuno dei primi di settembre».

La descrizione particolareggiata dei disagi vissuti nel periodo estivo del 1947 è stata una scelta voluta. Essa, infatti, è una conferma di quanto risultava dalla *Cronaca*, ossia che gli anni di Masnago richiesero a don Bernardo Citterio un impegno a 360 gradi. Un investimento di energie e di attenzioni simile, potremmo dire, a quello di molti parroci.

Con la quarta e ultima lettera compiamo un salto di tempo di cinque anni, portandoci all'11 novembre 1952⁴⁰. Di nuovo, tra il Rettore di Masnago e il Rettore Maggiore ci si confrontò su questioni di scuola. Don Citterio aveva ricevuto da mons. Giuseppe Schiavini, Prevosto di Varese, «pressioni fortissime» perché inducesse don Camillo Giori, insegnante di materie scientifiche, ad «assumere l'assistenza dell'Avanguardia di Varese»⁴¹. In teoria, a don Giori sarebbe stata richiesta solo una conferenza settimanale e un po' di opera di ascolto, di consiglio e di guida personale. Tutto ciò in teoria, perché – come annotava il Rettore di Masnago – «praticamente occuperebbe facilmente delle notti, specie sotto le elezioni, con conseguenze spiacevoli per gli scolari. Esperienza!».

A questo arguto intervento va aggiunto, sempre prendendo le informazioni dalla lettera, che don Giori aveva molte ore di scuola a Masnago (18 ore di

⁴⁰ W-I-17, fasc. 1b (1950-1952): Masnago, 11.11.1952, B. Citterio a F. Petazzi, 2 fogli (da dove sono tolte le citazioni).

⁴¹ Il Movimento d'Avanguardia Cattolica Italiana (MACI) era una formazione paramilitare anticomunista, fondata nel 1919 dall'Arcivescovo di Milano Card. Ferrari, per proteggere le chiese dai social-comunisti; rifluita nell'Azione Cattolica durante il fascismo, venne riscostituita alla fine della guerra (informazioni e abbondante documentazione sul MACI si trova nel sito: http://www.fondazionecipriani.it/Maci/MACI_Index.htm).

scuola propriamente dette, più altre 3 di assistenza ai compiti dei ragazzi) e doveva ancora dare 5 esami all'Università, in vista della laurea. Va anche aggiunto, attingendo questa volta da altra fonte, che don Giori doveva essere certamente uno che era sovraccarico di lavoro e forse anche uno che si faceva prendere la mano da prestazioni extra; uno tale, insomma, da essersi meritato, all'inizio di quell'anno 1952, i rimproveri forti di mons. Cesare Dotta, Rettore del Seminario del Duomo: «Io non mi sento di essere acquiescente a codesto stato di cose [...] perché la materia in gran parte non è stata [...] insegnata. [...] avanti così non si può andare»⁴². Stante tutto questo, don Citterio si opponeva alla richiesta del Prevosto di Varese, così come si opponeva a tre ipotesi che erano state ventilate per rimpiazzare alcune ore di scuola da cui don Giori sarebbe stato liberato, qualora fosse stato impegnato nell'Avanguardia di Varese.

«Esperienza!»: per chi ha conosciuto mons. Citterio, pare ancora di vedere il suo volto e il gesto della sua mano, e sentire la sua voce pronunciare quest'avvertimento. Egli sapeva bene che occorreva garantire, a chi aveva un incarico in Seminario, le condizioni sufficienti per adempiere a quell'incarico (si ricordi anche la sua presa di posizione, riferita al termine della prima lettera, a favore di don Giacometti). Per questo si opponeva decisamente a coloro che minacciavano tali condizioni, si trattasse anche di opporsi a personalità importanti, come, nel caso di don Giori, il Prevosto di Varese.

Tanto il Rettore di Masnago si mostrò deciso con chi poneva ostacoli al regolare svolgimento della vita interna al Seminario, altrettanto egli risulta docile al suo diretto superiore, il Rettore Maggiore mons. Petazzi. In tutte e quattro le lettere esaminate, don Citterio è molto aperto e molto deferente nei confronti del suo superiore, e attende le sue decisioni sempre con piena disponibilità. Pare proprio gli faccia sapere tutto, come avviene nella parte conclusiva della lettera dell'11 novembre 1952: «oggi abbiamo celebrato la festa di S. Martino con una solennità sentita, anche se rimasta nell'ambito della normalità. La ringrazio della macchina inviata per Mons. Pini. Giovedì *pomeriggio* sarò assente perché devo recarmi ad Erba per un battesimo. Devoti ossequi d. B. Citterio. P.S. Il ch. Quirighetti è rotolato dalla bicicletta, riportando graffiature molto visibili sul volto ma superficiali. Salute complessiva, buona»⁴³.

⁴² W-I-17, fasc. 1b (1950-1952): Milano, 26.02.1952, C. Dotta e C. Giori (copia), 1 foglio.

⁴³ W-I-17, fasc. 1b (1950-1952): Masnago, 11.11.1952, B. Citterio a F. Petazzi, f. 2-v. Mons. Alfredo Pini era Canonico effettivo del Duomo di Milano dell'Ordine

Quello che abbiamo individuato in queste ultime pagine circa lo stile del Rettore Citterio nei rapporti e nelle questioni personali, arricchisce il ritratto che di lui è venuto a formarsi in questo studio. Volgendoci indietro con uno sguardo generale, possiamo dire che, in un primo momento, lo abbiamo soprattutto conosciuto per la capacità di ricostruire le origini di Masnago, un tratto di storia in cui si trovò inserito. Poi la sua persona è stato ben evidenziata, e anche molto apprezzata, nelle circostanze della sua nomina a Rettore. In seguito abbiamo visto i fatti salienti del suo rettorato, sullo sfondo dei quali si individuava sempre qualcosa della sua personalità. Infine, come appena detto, abbiamo fatto risaltare lo stile con cui don Citterio trattò persone e situazioni personali incontrate negli anni di Masnago.

In definitiva, in questo studio la personalità di don Bernardo Citterio e la storia della prima fase del Seminario di Masnago sono cresciuti progressivamente insieme, pagina dopo pagina, formando un binomio significativo nella storia del Seminario e della diocesi di Milano del XX secolo⁴⁴.

UMBERTO DELL'ORTO
Seminario Arcivescovile di Milano
Via Pio XI, 32
21040 Venegono Inferiore (VA)

11 giugno 2008 – Centenario della nascita
 di mons. Bernardo Citterio

Diaconale (*La Diocesi di Milano. Guida ufficiale del clero per l'anno 1952*, Scuola Tipografica S. Giuseppe, Milano 1952, 27) e, con ogni probabilità, presiedette alla Messa celebrata in onore di S. Martino.

⁴⁴ Uno studio specifico meriterebbero i giudizi di condotta dei seminaristi compilati dal Rettore Citterio. Presso l'Archivio Storico del Seminario di Venegono sono stati conservati quelli riguardanti i piccoli seminaristi di Masnago per gli anni 1941-1947 e 1949-1950, nonché i giudizi dei chierici di II e III teologia, prefetti a Masnago, per gli anni dal 1943-44 al 1952-53. Grazie a questo studio si potrebbe cogliere, anche nei loro rispettivi limiti, sia la sensibilità educativa di don Citterio sia i risultati della proposta educativa del Seminario di Masnago. Naturalmente è necessario trattare con la massima cura e delicatezza tutto questo materiale, salvaguardando la buona fama delle persone in causa. Questi vincoli sono il principale motivo che, fino ad oggi, non mi ha fatto ancora sciogliere le riserve per intraprendere e rendere noto un tale genere di studio.

SUMMARY

This paper analyzes the first years of the Seminary of Masnago and at the same time the personality and actions of don Bernardo Citterio, first rector of this institution. After revisiting the origins of the Seminary, founded in 1941, the paper reveals the circumstances which brought to the nomination of the rector. The paper presents the most important events of the rectorship, which cast light on some tracts of his personality. The last part focuses more on the rector Citterio, thanks to the analysis of four letters written by him to the major rector mons. Petazzi. From this study therefore it is clear how Bernardo Citterio and the seminary of Masnago are a meaningful binomy in the story of the seminary and of the diocese of Milan in the XX century.